

## FEDE &amp; LETTERATURA

# Le ali di Dio sulle pagine

Le poesie e le prose di tanti autori del Novecento hanno attinto o fatto riferimento ai testi biblici

di Gianfranco Ravasi

«Tutte le immagini portano scritto: "più in là!". Detto dal Montale di *Ossi di seppia*, che si è sempre considerata un "non rampicante", a differenza dell'evangelico Zaccheo, salito sul sicomoro per riuscire a vedere Gesù che passava davanti a casa sua, il motto appena citato diventa particolarmente suggestivo. C'è nell'essere e nell'esistere un "oltre" che può indossare la mausolea, trasformandosi nell'Altro trascendente e divino, dato che – edera un altro "laico" a confessarlo, Maupassant – «ogni cosa più insignificante racchiude un po' di ignoto» che può divenire anche il «Dio ignoto» evocato dal san Paolo oratore all'Areopago di Atene (*Atti degli Apostoli* 17,23). È, quindi, scontato che tra letteratura (o arte) e fede ci sia una sorta di sororità che si è sempre manifestata.

Da anni sto raccogliendo le attestazioni di questa parentela e rimango sempre più stupito dell'immensità di questo orizzonte ove non brillano solo le epifanie luminose ma anche si addensano le bufere delle lotte in un continuo intercedere di incontri e scontri, di duetti e duelli, segno di una reciprocità che non è mai indifferenza. La documentazione è sempre più imponente: tanto per fare un esempio, per altro qui segnalato al suo apparire, Pietro Gibellini per la Morcelliana ha potuto convocare una legione di ricercatori che hanno abbozzato una Bibbia nella letteratura italiana, di indole solo emblematica, attraverso ben cinque tomi distribuiti tra il 2009 e il 2013. Più contenuta e circoscritta eppure di altrettanto interesse è l'ultima raccolta di voci orchestrate da Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, al termine di un itinerario iniziato nel 2003 che ha già visto la pubblicazione di una decina di volumi.

Ora è di scena la *Poesia religiosa nel Novecento* che si dipana in un delta di percorsi molto differenti eppure tutti alimentati dall'unico fiume sacro. C'è un Pascoli attratto dal Vangelo di Gesù che si rispecchia nella liturgia della natura. Accanto a lui, il convertito Rebora stende i suoi versi su un palinsesto dantesco-spirituale. Non può mancare Turoldo nel quale la poesia e la profezia s'intrecciano, la contemplazione adorante s'incrocia con l'enfasi della tromba di un Ezechiele e la dolcezza del miele divino si mescola con l'ardore del rovetto sinaitico. L'indimenticabile scrigino delle *Parole* di Antonia Pozzi, la nostra Dickinson in minore, si accosta ai brividi che generano le unghiate di Giorgio Caproni sul muro dietro il quale si cela quel Dio a cui il poeta lancia l'invocazione "ateologica": «Ah, mio dio. Mio Dio. Perché non esisti?». E sull'altra sponda del fiume spiritua-



**DIALOGO CON L'IMMORTALITÀ** | La scrittrice Flannery O'Connor osserva due pavoni, animali che gli antichi credevano impersonare l'immortalità

le, la voce di un Mario Pomilio poco noto come poeta, affidato com'è stato alla sua prosa cantata e lacerata di araldo del Dio sconcertante eppure amato. Per chiudere con la Guidacci che invoca: «Le mie mani non sono ancora vuote / ch'io possa alzarle a Te».

Questi sono ritratti disegnati da interpreti attenti e appassionati. Ma c'è anche l'autoritratto spirituale, ed è ancora una donna a riempire la ribalta, quella Flannery O'Connor che, dalla sua fattoria tra gli amati pavoni a Savannah nella Georgia americana, affida a un *Diario di preghiera* le sue "confessioni" di fede. Sì, come il grande Agostino, anche lei – la cui vita sarà troncata a soli 39 anni da un *lupus* – costruisce un'autobiografia interiore in dialogo col Tu del «caro Dio». Un dialogo libero e fin provocatorio, come quando scrive il 2 gennaio 1947: «Chi non conosce tutte le cose non può essere ateo. Solo Dio è ateo. Il diavolo è il più grande credente e ha le sue ragioni». Ed è con tenerezza che si leggono le sue righe, tradotte luminosamente da una poetessa per certi versi sorella spirituale di Flannery per intensità e passione, Elena Buia, sostenuta anche da suo marito Andrew Rutt, e offerte persino nel fac-simile finale dalla scrittura ordinata e pacata.

Flannery ci sorprende col suo diavolo credente. L'ombra di Dio non poteva mancare nella letteratura. Anzi, non di rado è stato lui a sgombrare fino a occupare più spazio del suo divino *Avversario* (non per nulla Satana in ebraico significa proprio "avversario"), anche con mezzi subdoli come quello segnalato nientemeno che da Baudelaire: «La più fine astuzia del diavolo è di persuaderci che egli non esiste». Coerentemente Gide concludeva: «Non credo nel diavolo; ma è proprio quello che il diavolo spera: che non si creda in lui». Questo stesso scrittore francese, a mio avviso, ha coniato la migliore definizione di Satana: «Se il diavolo potesse, direbbe: Io sono colui che non sono», con evidente controcauto alla denominazione biblica di Dio: «Io sono colui che sono»

(Esodo 3,14). Ebbene, la Medusa, un'intelligente, raffinata e creativa editrice milanese, ha proposto una significativa *Faccia del diavolo* attraverso quattro penne di grande qualità.

Inviterei il lettore a partire dall'ultimo saggio di un'autrice che si cela sotto lo pseudonimo Claude-Edmond Magny, morta nel 1966: ale il compito di delineare una panoramica del «diavolo nella letteratura moderna». È un viaggio nei bassifondi, ma anche su sentieri d'altura perché Satana sa velarsi di luce, nella sua sfida di "essere come Dio", divenendo l'alternativa idolatrica del Male, una sfida lanciata anche alla libertà umana che può, perciò, assumere il volto diabolico e divenire presenza storica satanica. Si transita, così, con Paul Zumthor nell'orizzonte romantico ove, tra gli altri, a dominare è certamente il citato Baudelaire coi suoi *Fleurs du mal* sospesi tra inferno e cielo, ma senza ignorare un impressionante Lautréamont e altri ancora. Ed eccola, infine, in questa galleria di ritratti mutevoli, la "faccia" del diavolo dipinta da un critico d'arte famoso come Germain Bazin che può attingere a tutto l'arsenale iconografico esplicito e indiretto (non è necessario l'apparato delle corna, della coda e dello zolfo per metterlo in scena...).

Infine – anche se il saggio apre la raccolta – è il grande storico Henry-Irénée Marrou a puntualizzare il profilo teologico e tradizionale di Satana nella sua decadenza dallo statuto angelico: si cancella, così, ogni tentazione dualistica, quasi che il diavolo e Cristo/Dio siano sullo stesso piedistallo, anche se in posizioni antitetiche. Il suo spoglio della letteratura patristica è suggestivo, così come lo è il bilancio finale: «Il Male è il risultato di una Storia, imprevedibile come qualsiasi altro avvenimento, e più tragico di ogni storia, come quello che rivela in tutta la sua profondità e ambivalenza il mistero della Libertà. Satana è l'essere libero, l'angelo che per primo scelse di allontanarsi dalla fonte di ogni essere e di approssimarsi al nulla, da cui era stato tratto».

A margine, in una rassegna che potrebbe continuare a dismisura, segnaliamo con una particolare sottolineatura la raccolta *Figure letterarie e peripezie della grazia* che hanno per autore un arcivescovo di Milano, che fu anche cultore e docente di letteratura, Giovanni Colombo, un personaggio oscurato a livello popolare dal suo successore Carlo M. Martini. La sequenza di ritratti letterari che egli ha elaborato nel tempo sono veramente sorprendenti almeno per due ragioni. Innanzitutto per il suo dettato nobile eppure lieve, solenne ma deciso, raffinato eppure godibile. L'altro aspetto inatteso è la selezione degli autori: se sono prevedibili un Salvadori o un Mauriac (con la sua *Vita di Gesù* che non è un «capolavoro» ma la «testimonianza di un cristiano») e persino un Virgilio o un Leopardi e anche un Carducci «religioso e irreligioso», curiosa è l'attenzione alla dimensione religiosa di Balzac, come la ricerca sul pensiero di Pirandello riguardo al sacerdozio o un'acuta analisi della *Vedova Fioravanti* di Moretti o anche l'aver scovato l'argentino Manuel Gálvez col suo *Miercoles Santo* sul segreto confessionale. Le "peripezie della grazia" attraversano veramente anche la letteratura.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

**A cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, *Poesia religiosa nel Novecento*, Mulino, Bologna, pagg. 282, € 24**

**Flannery O'Connor, *Diario di preghiera*, prefazione di Mariapia Veladiano, Bompiani, Milano, pagg. 110, € 11**

**Autori vari, *La faccia del diavolo*, prefazione di Riccardo De Benedetti, Medusa, Milano, pagg. 106, € 14**

**Giovanni Colombo, *Figure letterarie e peripezie della grazia*, Jaca Book, Milano, pagg. 253, € 20**